

Inoltre facilita il superamento del lavoro salariato ricomponendo la dimensione intellettuale (concezione dei fini e organizzazione dei mezzi) con quella dell'esecuzione manuale.

La scelta volontaria del lavoro artigianale può anche favorire la comprensione dell'importanza del lavoro delle mani: del saper bastare a se stessi senza pesare sugli altri, di ridurre i propri desideri e di semplificare la vita; può facilitare la ricomposizione tra il luogo in cui si vive e quello in cui si lavora, ridando vita all'unità della famiglia e favorendo legami più radicati nella comunità. Lo puoi fare qui o a mille chilometri di distanza, perché è il lavoro che segue te e non viceversa, e questo è tanto più possibile quanto più semplici sono gli strumenti usati. E infine il lavoro artigianale ben si presta a sposarsi con un'agricoltura che produca per i bisogni locali senza avvelenare la terra e il cibo.

Si tratta di idee utopistiche? Non credo. Penso invece che oggi tante persone, non solo giovani, stanche del tipo di vita e di lavoro che fanno, sarebbero contente di lavorare con le loro mani, per un po' di soddisfazione personale oltre che per guadagnarsi il pane. Ma è possibile tutto questo?

I conti in tasca alle tasse

Quando cominciai a lavorare come artigiano, a mano a mano che il tempo passava, oltre che a restaurare mobili cominciai a riflettere sul seguente argomento: che parte dell'incasso mi rimane una volta detratte le varie quote da versare per IVA, IRPEF, ILOR, INAIL, pensione, ecc.? Il risultato fu shockante: all'artigiano rimane meno della metà. Allora non sapevo che anche per un qualunque lavoratore dipendente il «costo» reale del suo lavoro è circa due volte e mezza la paga che incassa a fine mese.

Certo, noi dobbiamo versare le tasse allo Stato, e lo Stato ci fornisce dei servizi; però pensate: una società i cui membri abbiano mantenuta intatta la capacità di prendersi cura l'uno dell'altro in caso di malattia, di vecchiaia o di altro bisogno, senza delegare questo compito a istituzioni dello Stato, può dedicare al lavoro metà del tempo che invece vi dedichiamo noi, può lavorare la stessa quantità di ore riducendo l'uso di macchine a forte consumo di energia e, ritornando a strumenti che richie-

Liberiamo Prometeo

di JOHN MASNOVO*

Ognuno di noi sa perfettamente a cosa ci si riferisce con il termine lavoro, e con dovizia di particolari può illustrare la propria e specifica esperienza personale in materia.

Il lavoro è infatti parte integrante della nostra vita quotidiana (non credo sia errato affermare che più del 50% della nostra speranza di vita vi sia dedicata) ed è un concetto comune e basilare alla società moderna, fondata appunto sul lavoro e sulla transazione economica.

Certamente non è sempre stato così; basti pensare a quale considerazione veniva riservata al lavoro salariato nel Medioevo, in cui era valutato alla stregua di un disonore e la corresponsione monetaria più vicina all'elemosina, fatta per pietistica compassione delle disgrazie altrui, che ad una normale paga per un servizio effettuato. Oggi indubbiamente la situazione è alquanto differente, ma ciò non significa che si sia stabilizzata nel verso opposto. Il processo di nobilitazione dell'operato di una persona e del riconoscimento delle sue capacità innate e naturali, non ha certamente seguito la strada dell'«armonico sviluppo della persona umana», bensì è rimasto confinato negli angusti limiti della valutazione in termini di rendimento e di produttività.

Anche se i lodevoli sforzi dell'aggregazione sindacale prima, e dello sviluppo della medicina del lavoro poi, hanno senza ombra di dubbio contribuito a innescare un processo di regolazione e di tutela di questa «terra di nessuno», dove l'iniziativa liberal capitalistica l'ha sempre fatta da padrona, non possiamo per nulla accogliere come soddisfacente la dimensione odierna del lavoro.

Se la contingenza ambientale, infatti, ha stretto alle corde questo nostro modello di sviluppo dal «progresso illimitato» denunciandone i limiti, è giocoforza che la questione si estenda al nostro rapporto con il lavoro, fonte di quell'«esasperata produttività».

Come le risorse naturali e la natura in genere comincia a farci sentire il suo fiato lungo, così in materia di lavoro percepiamo nettamente i contorni delle contraddizioni e dei limiti insiti all'attuale concezione lavorativa. A fronte di un quarto della vita media di una persona spesa per l'istruzione, la preparazione e l'avviamento nel campo del lavoro, corrisponde sempre più, con un allargamento a macchia d'olio, una risposta d'integrazione nel tessuto sociale lavorativo dequalificante, anonimo e insoddisfacente.

Il lavoro è dunque rimasto imbrigliato nell'impasse di un modello di sviluppo sostanzialmente negativo, per mutare il quale è necessario ridimensionare non tanto il lavoro, ma, più globalmente, il nostro agire quotidiano.

Come Prometeo incatenato alla roccia, il lavoro è stato separato dal restante scorrere della vita; ne sembra una voce a parte e prioritaria in nome della quale sono giustificati scempi, desolazione, sfruttamento e appiattimento.

È quindi necessario «liberare il lavoro» dal suo confinamento, sottrarlo all'aquila dell'avidità che ne divora il fegato, e reinserirlo nell'ambito del nostro agire quotidiano. Alla centralizzazione decisionale va sostituita la decentralità; alla frustrazione, la soddisfazione; alla gerarchizzazione l'orizzontalità; alla categorizzazione del rapporto economico l'equità partecipativa, e via di questo passo.

* Della redazione di AAMTerra Nuova, Scarperia FI. Impegnato nella realizzazione di un Convegno nazionale sul «Lavoro liberato». Per informazioni: Tel. 055/8430436.

dono sì più tempo ma sono più semplici e meno inquinanti, esigendo una maggiore abilità accresce la fiducia in se stessi e nutre il carattere della persona.

Ebbene, tutto questo oggi non è possibile. Si dice — e giustamente — che gli artigiani devono pagare le tasse come tutti gli altri, e si dice an-

che che un datore di lavoro artigiano non può affermare nella denuncia dei redditi di guadagnare meno di un dipendente. Va bene; proviamo soltanto a vedere la questione da una diversa angolatura. Supponiamo che questo «dipendente» guadagni, netto, un milione al mese; per il datore di lavoro il «costo» di questo la-